

LA RECENSIONE

Corpi e parole tra la vita e la morte A firma Ricci/Forte

Imitationofdeath allo Studio



di MILANO

SEDICI corpi, otto uomini e otto donne. Un corpo solo. Provocante e irriverente, tagliente e feroce, come la vita. Ricci/Forte, la (ex) coppia di *enfants terribles* del teatro italiano (e non solo), debuttano al Piccolo, nell'appropriata location dello Studio dove il contatto con il pubblico è spazio fisico, con la loro ultima opera, «Imitationofdeath» (nella foto), ed escono dallo stereotipo di «ragazzi terribili» per entrare, se non nel cult (ma poco ci manca), nel novero, peraltro ristretto, di una cifra stilistica teatrale inconfondibile, e irrinunciabile. Stefano (Ricci) e Gianni (Forte) toccano in questa

performance la loro punta più alta. Certo, la cifra stilistica è sempre quella, e speriamo che tale rimanga, dura, provocatoria, senza mezzi termini e senza cedimenti (e un plauso va al coraggio del Piccolo): in questo «Imitationofdeath» sono i corpi più che le parole a parlare, brevi monologhi e tanto sudore, urla, agonia della parola. Performance estrema che comunica l'incomunicabilità di una vita, di sedici, di mille vite, schiacciate e non ancora liberate dal vuoto formalismo della consuetudine. Come in «Macadamia», in «Grimmless» e in tutte le altre creazioni Ricci/Forte anche qui è impossibile dare una traccia di quanto accade sul non palco, anche qui tutto si evolve a flash: corpi e musica e parole («avete voglia di respirare/niente è più discriminato di un cadavere/avete mai fatto un funerale alle vostre speranze deluse?») sono un tutt'uno. Ottanta minuti di puro choc adrenalinico-esistenziale, spiazzante. Certo non per tutti: andare a vedere Ricci/Forte deve essere una scelta, non un passatempo. Una boccata d'ossigeno, per chi voglia, e sappia ancora, respirare.

«Imitationofdeath», al Piccolo Teatro Studio fino a domenica.
Luca Vido

